

Flavio Belluomini

**LA BOLLA IMMORTALIS DEI FILIUS
E LA FONDAZIONE DEL COLLEGIO URBANO,
1° AGOSTO 1627**

1. La Fondazione del Collegio Pastorale Urbano: contesto e atto costitutivo – 2. La ragione della fondazione del Collegio – 3. Le caratteristiche del Collegio Pastorale Urbano; 3.1 Il Collegio e il Romano Pontefice; 3.2 L'alunno del Collegio Pastorale Urbano; 3.3 Il compito dell'alunno uscito dal Collegio Pastorale Urbano; 3.4 Lo stile caratterizzante il missionario uscito dal Collegio; 3.5 Il rapporto tra il Collegio e la Sacra Congregazione de Propaganda Fide – 4 Tra fondazione e inizio delle attività – Conclusione

Parole chiave: *Immortalis Dei Filius*; Collegio Urbano; Urbano VIII; Giovanni Battista Vives

Collegium Pontificium, seu Seminarium Apostolicum, sub invocatione Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, Pastorale Urbanum nuncupandum, pro Propaganda ac Tuenda Catholica et Apostolica Fide [...] perpetuo erigimus et instituimus¹.

1. La Fondazione del Collegio Pastorale Urbano: contesto e atto costitutivo

Con le parole riportate sopra, contenute nella *Immortalis Dei Filius*, papa Urbano VIII (1623-1644), il 1° agosto 1627, fondava il Collegio Pastorale Urbano, dichiarandolo “pontificio” e conferendogli il compito di contribuire alla formazione del clero missionario destinato alla propagazione e alla difesa della fede cattolica.

Con l'avvicinarsi del IV centenario di quell'atto di fondazione, vogliamo tornare a esaminare il testo della *Immortalis Dei Filius* per potervi individuare ciò che per il Pontefice fondatore avrebbe dovuto caratterizzare il Collegio.

¹ Quanto al testo della bolla si veda: *Immortalis Dei Filium*, in *Bullarium Pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, tomo I, Typis Collegii Urbani, Romae 1839, 65-73; da ora *Bulla Erectionis*. Per il testo originale: ARCHIVIO STORICO DI PROPAGANDA FIDE (APF), *SC – Collegio Urbano*, vol. 1, ff. 104r-119r.

Preliminarmente è opportuno puntualizzare due aspetti. Il primo riguarda il fatto che il Collegio avrebbe dovuto trovare posto in un palazzo romano, il palazzo Ferratini², donato il 1° giugno 1626³ dal prelato spagnolo monsignor Giovanni Battista Vives, proprio per edificarvi un collegio missionario⁴. Vives aveva promesso di effettuare tale donazione il 14 gennaio 1622⁵ durante la prima riunione della Sacra Congregazione de Propa-

² Il palazzo Ferratini, oggi Palazzo di Propaganda, si affaccia su piazza di Spagna a Roma. In quel tempo la piazza si chiamava *Platea Trinitatis*, nome che derivava dalla chiesa posta sul colle sovrastante dedicata alla SS Trinità. Cf. G. ANTONAZZI, *Il Palazzo di Propaganda*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2005, 15; cf. anche I. ARCANGELI, *Il palazzo dei Farrattini: primo nucleo della sede storica di Propaganda Fide*, “Urbaniana University Journal” 67 (2019), 3, 145-168; EAD., *La decorazione di ine Cinquecento presso Palazzo Farrattini ora Propaganda Fide*, “Urbaniana University Journal” 68 (2020), 3, 241-255.

³ La donazione avvenne con apposito atto notarile rogato dal notaio della Camera Apostolica Crisante Roscioli. Una copia del testo, alla quale faremo riferimento in questa pubblicazione, è presente in APF, SC – Collegio Urbano, vol. 1, ff. 87r-90v.

⁴ Il Vives aveva già in passato dedicato il suo impegno e le sue risorse per la formazio-ne di un collegio missionario. Il prelato spagnolo, insieme al sacerdote lucchese Giovanni Leonardi e al gesuita missionario Martin de Funes, nel 1608, aveva stilato un *Memoriale* rivolto a Paolo V, con il quale veniva puntualizzata la necessità di un'opera missionaria sotto la diretta guida di Roma. Per realizzare ciò i tre sacerdoti autori del *Memoriale* in-sistevano sulla necessità di avere un clero missionario posto alle dirette dipendenze del Romano Pontefice. Il *Memoriale* e l'impegno pregresso profuso dal Vives, il quale poi nel 1610 riuscì a dare vita ad un Collegio anche se questo ebbe breve durata, ci dicono che la disponibilità del prelato spagnolo ad offrire il suo palazzo non fu qualcosa di estem-poraneo; esso affondava piuttosto le radici nella volontà di parti del mondo ecclesiastico di porre Roma al centro della propagazione della fede cattolica nel mondo. Per una pre-sentazione del *Memoriale* con riferimenti al Collegio del 1610 e al suo legame ideale con il Collegio Pastorale Urbano, cf. G. PIRAS, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J.B. Vives, G. Leonardi e M. De Funes*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1976. Il testo trascritto del *Memoriale* si trova alle pp. 119-134. Per una presentazione della breve esperienza del Collegio del 1610, cf. G. PIZZORUSSO, *Ad effectum conversionis. Il seminario missionario di Juan Bautista Vives nella Roma di Paolo V*, in G. MROZEK ELIS-ZEZYNSKI – G. PIZZORUSSO (eds.), *Una curiosità generosa. Studi di storia moderna per Irene Fosi*, Viella, Roma 2024, 183-198.

⁵ Il 14 gennaio 1622 i cardinali e i prelati che componevano Propaganda Fide si riunirono per la prima volta nella dimora del cardinale Antonio Maria Sauli, decano del Sacro Collegio. La consuetudine di convocare le riunioni plenarie (dette anche congregazioni generali) di Propaganda Fide nella casa del cardinale più anziano trovò una canoniz-zazione nella bolla di fondazione della Congregazione, *Inscrutabili Divinae Providentiae*

ganda Fide, istituzione fondata il 6 gennaio dello stesso anno da Gregorio XV (1621-1623) per governare le missioni⁶, della quale il prelato faceva parte. Lungo il periodo che intercorse tra quella prima riunione e l'emana-zione della *Immortalis Dei Filius*, tra Vives e Propaganda, e con la stessa partecipazione dei papi che si succedettero sul soglio pontificio⁷, venne a instaurarsi un rapporto che permise di superare le difficoltà sopraggiunte⁸,

Arcano, emanata il 22 giugno 1622. Cf. *Costituzione Apostolica di erezione della S. Congre-gazione*, in J. METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni: 1622-1972*, III/2 (1815-1972), Herder, Rom – Freiburg – Wien 1976, 663. Il 15 novembre 1633, per la prima volta, la congregazione generale si tenne nella sede che Urbano VIII mise a disposizione di Propaganda nel palazzo Ferratini, la stessa sede del Collegio Pastorale Urbano. Cf. APF, *Acta*, vol. 8, ff. 50v; 318r.

⁶ Su Propaganda, il motivo della sua fondazione e il suo ruolo nell'ambito del governo delle missioni da parte di Roma, cf. G. PIZZORUSSO, *Governare le missioni, conoscere il mon-do nel XVII secolo: la Congregazione pontificia de Propaganda Fide*, (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 6), Sette Città, Viterbo 2018, 23-45; J. METZLER, *Foundation of the Congregation “de Propaganda Fide” by Gregory XV*, in Id. (ed.), *Sacrae Congregatio-nis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni: 1622-1972*, I/1 (1622-1700), Herder, Rom – Freiburg – Wien 1971, 86-105.

⁷ Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) morì l'8 luglio 1623. Il 6 agosto di quell'anno gli successe Urbano VIII (Maffeo Barberini) che rimase in carica fino al 29 luglio 1644.

⁸ Il 13 marzo 1622 in una congregazione generale venne preso in esame un memoriale indirizzato a Gregorio XV col quale Vives comunicava la sua volontà di disfarsi dei suoi beni, prima della sua morte, al fine di «applicarli alla propagatione della fede catholica». Il prelato metteva però in evidenza alcune difficoltà che gli impedivano di realizzare il suo proposito. APF, *SOCG*, vol. 382, f. 45r. Monsignor Francesco Ingoli, segretario di *Propa-ganda*, precisava in una nota tergale apposta al memoriale che tali difficoltà erano origi-nate da una «lite» che Vives aveva in corso. Cf. APF, *SOCG*, vol. 382, f. 50v. Si trattava di un contenzioso che Vives aveva in merito al possesso dell'immobile. Il prelato spagnolo, nel 1613, aveva firmato un compromesso per l'acquisto del palazzo Ferratini, proponendo di pagare con obbligazioni del Monte di Pietà per premunirsi da una possibile evizione visto che i venditori, i fratelli Ferratini, erano gravati da debiti. I Ferratini accettarono, ma nel 1615 vendettero il palazzo con lo stesso prezzo, libero da vincoli, ad altro acquirente. Vives, che già aveva fatto ricorso, dopo la fondazione di Propaganda, si rivolse a Gregorio XV con il memoriale a cui abbiamo fatto cenno sopra. Il Papa affidò la questione alla Sacra Congregazione. Da quel momento Vives e Propaganda fecero fronte comune fino al conseguimento del risultato desiderato. Il 27 gennaio 1624, ormai sotto Urbano VIII e anche grazie al suo diretto interessamento, Vives entrò nel pieno possesso del palazzo.

A dimostrazione della proprietà ottenuta e della permanente volontà di procedere con la donazione promessa, Vives fece porre un'iscrizione sulla facciata del palazzo: «Collegium

portò alla donazione del palazzo e infine condusse all'atto di fondazione da parte di Urbano VIII. Quello che qui ci interessa mettere in evidenza è il fatto che la formazione del clero missionario rientrò fin da subito tra le preoccupazioni della nuova Congregazione delle missioni. È opportuno poi accennare a un fatto su cui torneremo in seguito: l'offerta del Vives rientrava in un progetto più ampio della donazione di un palazzo come luogo di formazione per il clero missionario; Propaganda infatti aveva previsto che tale edificio, oltre ad accogliere gli alunni da formare come missionari, offrisse un asilo ai convertiti alla fede cattolica e divenisse la sede ufficiale della stessa Congregazione⁹.

Il secondo aspetto da considerare riguarda la natura del documento che vogliamo esaminare. Se poniamo la nostra attenzione sui dati estrinseci della *Immortalis Dei Filius*, ci accorgiamo che siamo davanti a una *bulla*¹⁰, genere di documento pontificio con il quale il romano pontefice interveniva per “confermare” quanto deciso da altri soggetti e/o per “costituire” una nuova realtà per sua spontanea volontà, garantendone i diritti e stabilendone i doveri¹¹. Queste due realtà, confirmatoria e costitutiva, che costituiscono la parte dispositiva del documento, possiamo rintracciarle nella bolla a seguito di una lunga parte narrativa che ricorda la donazione effettuata dal Vives¹². Al termine di questa parte narrativa, il testo riporta le seguenti parole:

pro Propaganda in universum mundum per sacerdotes secolares (sic) catholica fide», ANTONAZZI, *Il palazzo di Propaganda*, 22.

⁹ Cf. APP, *Acta*, vol. 3, f. 1v.

¹⁰ Sui caratteri estrinseci che contraddistinguono una bolla pontificia, cf. C. PAOLI, *Diplomatica*, Nuova edizione aggiornata da G.C. BASCAPÈ con 220 disegni e facsimili, Le Lettere, Firenze 1987 (rist. anastatica dell'ed. Sansoni, 1942 Firenze), 36-43.

¹¹ Il testo, in scrittura bullatica, trova posto su un supporto scrittorio di pergamena finissima. Il protocollo (contenente il nome del pontefice, seguito dalla *formula humilitatis*: «Episcopus, Servus Servorum Dei» e dalla *formula perpetuitatis*: «ad perpetuam rei memoriam») è scritto in lettere allungate. L'escatocollo ha un sigillo plumbeo pendente (con le immagini dei SS. Apostoli Pietro e Paolo su un lato e con la scritta *Urbanus Papa VIII* sull'altro) appeso al documento con filo serico rosso e giallo.

¹² Il Vives con l'atto notarile faceva dono non solo del palazzo Ferratini, ma anche dei suoi beni mobili e immobili, con alcune eccezioni e riservandosi l'usufrutto su tutto ciò che donava. Tali eccezioni, come pure l'usufrutto del palazzo, vennero poi accolte da Urbano VIII nella stessa bolla del 1627. Si trattava di una donazione *inter vivos*, che mon-

Nobisque [è il Pontefice che parla] praeterea, tenore dicti instrumenti [l'atto notarile del 1° giugno 1626], quatenus donationem, cessionem, et translationem huiusmodi pro illarum maiori subsistentia, et perpetua roboris firmitate, de Apostolicae potestatis plenitudine confirmare, et approbare, omnesque tam formales, et substantiales, quam alias, quosvis, tam juris, quam facti defectus, qui quomodolibet in iisdem intervenerint de eiusdem potestatis plenitudine supplere, et tollere vellemus et dignaremur, instanter supplicaverit, prout in instrumento desuper per dictum Chrisantem notarium rogato, plenius continetur¹³.

La bolla ricordava che era stato il Vives a chiedere al Pontefice di approvare la sua donazione, offrendo così alla donazione stessa una garanzia giuridica per effetto dell'intervento dell'autorità apostolica¹⁴.

Alla richiesta fatta dal donatore, la bolla riporta la risposta di Urbano VIII:

Nos igitur [...] motu proprio, non ad eiusdem Joannis Baptistae [...] sed ex mera scientia et deliberatione Nostris ac de Apostolicae potestatis plenitudine, donationem, cessionem et translationem huiusmodi omniaque in instrumento desuper, ut praefertur celebrato, contenta acceptantes, illaque grata et rata habentes, eadem Apostolica auctoritate, tenore praesentium perpetuo approbamus et confirmamus¹⁵.

È questo l'atto confirmatorio con il quale il Pontefice chiariva che il suo intervento, pur se su petizione del Vives, scaturiva dalla sua volontà sovrana. In tal modo il Papa, oltre a dare la sua approvazione a quanto stabilito dal donatore, si appropriava dell'iniziativa.

signor Vives aveva potuto realizzare grazie all'autorizzazione ottenuta con breve papale del 30 aprile del 1624. Cf. APF, *Fondo Vives*, vol. *Eredità*, non foliato.

¹³ *Bulla Erectionis*, 68.

¹⁴ In effetti la richiesta del Vives rivolta al Pontefice è presente nell'atto rogato il 1° giugno 1626: «Idem illustrissimus et reverendissimus dominus Joannes Baptista donans ut supra, tenore praesenti instrumenti, supplicavit Sanctissimo Domino Nostro Urbano, divina providentia papa Octavo, quatenus dignetur suo motu proprio certaque scientia ac de Apostolicae potestatis plenitudine / cum omnibus et singulis clausolis, decretis etiam insolitis aliisque prohibitionibus, derogationibus et dispositionibus sibi benevisis etiam derogando si erit opus cuicunque vitio litigiosi praesentem donationem pro illius perpetua roboris firmitate confirmare et approvare», APF, *SC – Collegio Urbano*, vol. 1, ff. 88v-89r.

¹⁵ *Bulla Erectionis*, 69.

Il testo aggiunge:

illisque perpetuae et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus ac omnes et singulos, tam juris quam facti, aliosque etiam substantiales defectus, si qui desuper forsan intervenerint eisdem auctoritate et tenore supplemus¹⁶.

Con tale passaggio il Pontefice veniva a dare un ulteriore sigillo a quanto da lui confermato, escludendo così qualsiasi ostacolo di carattere giuridico-legale o fattuale che fosse potuto insorgere in futuro.

Terminata la parte confirmatoria, la bolla prosegue:

Et insuper ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam et fidei catholicae incrementum unum in palatio praedicto [...] collegium pontificium seu seminarium apostolicum sub invocatione Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, Pastorale Urbanum nuncupandum, pro propaganda ac tuenda catholica et apostolica fide [...] perpetuo erigimus et instituimus¹⁷.

Queste parole sono il vero e proprio atto costitutivo del Collegio, la sua fondazione. Proprio perché è un atto costitutivo il testo indica con chiarezza lo scopo della nuova istituzione e ne stabilisce un nome preciso, espressione dello stesso scopo.

Le considerazioni fatte sulla natura del documento che stiamo per analizzare sono utili per due ragioni. Prima di tutto, trattandosi di una bolla pontificia, ci consentono di mettere in chiaro che il suo fine era quello di garantire da un punto di vista giuridico l'esistenza del Collegio Pastorale Urbano. Non dobbiamo quindi andare a cercare nella *Immortalis Dei Filius* quelle indicazioni di natura pratica che, come potrebbe avvenire con un regolamento, intendono ritmare la vita del Collegio e dei suoi alunni. La bolla offriva piuttosto quelle linee ideali che avrebbero dovuto riflettersi in seguito su eventuali regolamenti e statuti¹⁸. La bolla non è nemmeno da intendersi come l'atto inaugurale del Collegio Pastorale Urbano; dunque non

¹⁶ *Ivi.*

¹⁷ *Ivi.*

¹⁸ I primi regolamenti di cui siamo a conoscenza sono degli anni quaranta del XVII secolo. Cf. N. KOWALSKI, *Il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, [s. n.], Roma 1956, 18. Per il testo delle regole, cf. APE, SC – *Collegio Urbano*, vol. 1, ff. 167r-182v. Per un breve commento sulle Regole sopra menzionate, cf. M. JEZERNIK, *Il Collegio Urbano*, in METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis I/1* (1622-1700), 472-474.

possiamo immediatamente concludere che a partire dal 1° agosto 1627 sia iniziata la vita del Collegio con alunni, superiori e con l'attività formativa.

L'altra ragione per cui deve essere tenuta in conto la natura della bolla è data dalla sua stessa composizione: essa, come abbiamo visto, da un lato conferma ciò che aveva ricordato nella parte narrativa e dall'altro costituisce un nuovo soggetto giuridico. È da questa duplice dimensione, che costituisce la parte dispositiva del documento, che possiamo intendere ciò che il Pontefice voleva che idealmente caratterizzasse il Collegio. Di conseguenza, per comprendere la parte dispositiva sarà necessario fare riferimento anche alla parte narrativa. È infatti da quanto veniva accolto di ciò che aveva stabilito Vives e dalle modifiche e integrazioni aggiunte da Urbano VIII che emerge l'identità originaria del Collegio.

Il testo della bolla è preceduto da un'introduzione che indica la ragione di fondo per cui Urbano VIII era giunto a quell'atto fondativo e offre così l'orizzonte che avrebbe dovuto orientare la nuova istituzione dedita alla formazione dei missionari.

2. La ragione della fondazione del Collegio

Il testo della *Immortalis Dei Filius* si apre con le seguenti parole:

Immortalis Dei Filius nostram mortalitatem induere volens, ut tenebras infidelitatis, atque insipientiae umbras desiiceret, quae hominum animas appleverat, veluti Sol fulgidissimus est exortus et verae Fidei ignoculos, ubique terrarum per Apostolos, caeterosque Evangelii praecones, tamquam per nitidissima Sydera diffudere curavit¹⁹.

L'incipit della bolla, servendosi della metafora della luce e delle tenebre, pone in evidenza l'opera redentrice del vero Sole, l'Immortale Figlio di Dio, il quale, dice il testo, assumendo la natura umana, ha portato al mondo la luce salvifica per liberare gli uomini dalle tenebre dell'infedeltà e dell'ignoranza e ha inviato i suoi apostoli e gli altri araldi del Vangelo per diffonderla nel mondo.

A fronte dell'opera redentrice realizzata da Cristo, la bolla presenta con amarezza la realtà che è ancora in essere:

¹⁹ *Bulla Erectionis*, 65.

Quoniam vero, vel quaedam supersunt regiones quae ut penitus locorum intercapidine dissitae, vel barbara feritate dissociatae, lumen adhuc Divinae legis ac Fidei minime exceperunt, aut nonnullae reperiuntur, quibus olim quidem Sacrosancti Evangelii splendor affulsit, sed vel haereticae labis tenebris iterum obvolutae, vel infidelium, paganorumque impiorum catholicae fidei desertorum colluvione obrutae²⁰.

Molte parti della terra restavano prive della luce di Cristo a causa di tre diversi motivi. Alcune non avevano ricevuto il chiarore della legge divina, in quanto non erano state ancora raggiunte dall'opera missionaria; altre, pur raggiunte dalla luce del Vangelo, sono state nuovamente avvolte dalle tenebre per il dilagare dell'eresia o perché contaminate dall'opera di infedeli e di pagani. Infine, alcune regioni della terra, sebbene rimaste nella luce della fede dopo averla accolta, prive di pastori²¹, si ritrovavano nel rischio di ricadere nella notte: «si quae paucae in fide permanserunt, desertae a pastoribus, in atra perfidiae vel ignorantiae nocte versantur atque delitescunt»²². Emerge con chiarezza la concezione cattolica del tempo: tutti i non cattolici erano soggetti alle tenebre, privi della luce salvifica. Di conseguenza, essi erano oggetto della missione della Chiesa cattolica, intesa in modo esclusivo come l'unica depositaria del messaggio cristiano e dispensatrice dei doni salvifici apportati da Cristo²³. È chiaro che gli stessi cattolici, quando si trovavano a contatto con non cattolici, rientrava-

²⁰ *Ivi.*

²¹ Qui abbiamo un forte riferimento al *Memoriale* di Leonardi, Funes e Vives con il quale i tre autori insistevano proprio sulla necessità di erigere seminari per provvedere le varie parti del mondo dei pastori di cui erano prive. Era necessario, essi dicevano, erigere questi seminari dove riunire e istruire i candidati alla missione «qui teneantur, relicta una ove in Ecclesia, nonagintanovem in deserto quaerere et pascere», PIRAS, *La Congregazione*, appendice – testi, 119.

²² *Bulla Erectionis*, 65.

²³ Questa concezione emerge nel *Memoriale* di Leonardi, Funes e Vives a cui abbiamo fatto riferimento, ma era qualcosa di fortemente sentito anche nella letteratura missionaria del tempo. Su questo si veda S. GIORDANO, *Tomás de Jesús Sánchez Dávila. I Carmelitani Scalzi e le prospettive del papato nei primi decenni del Seicento*, in B. ARDURA – L. SILEO – F. BELLUOMINI (eds.), Euntes in mundum universum. IV Centenario dell'istituzione della Congregazione di Propaganda Fide 1622-2022. Convegno internazionale di studi. Pontificia Università Urbaniana, 16-18 novembre 2022, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2023, 61-83.

no nell’orizzonte dell’opera missionaria per essere difesi e mantenuti nella fede cattolica.

Constatando la permanenza delle tenebre e il rischio che potessero accrescere, il testo esprime l’urgenza pastorale che soprattutto coinvolge il ministero del Papa, pastore universale:

Idcirco Nobis, qui licet immerito Divini atque increati Solis speciem visibilem in terris referimus onus incumbit, ut ministri idonei erigantur, qui ad illas gentes coecitate spirituali captas profecti vitae probae ac fulgore micantes, doctrinae Evangelicae, ac zelo animarum ardore flagrantes, veluti candelabra super montium jugis sita tenebras tam infidelitatis quam haereseos pro viribus dissolvant atque dissipent²⁴.

C’è dunque una motivazione teologico-pastorale a fondamento dell’agire del Pontefice: Cristo ha offerto la salvezza e ha ordinato di portarla a tutti gli uomini tramite *ministri idonei*. Il Papa, pastore universale, non può esimersi dall’opera di propagazione della fede e dal costituire missionari, chiamati a portare al mondo intero la salvezza offerta dal Redentore.

In linea con il desiderio dei pontefici post-tridentini di realizzare una centralizzazione romana²⁵ che mirava soprattutto a far risaltare la dimensio-

²⁴ *Bulla Erectionis*, 65-66.

²⁵ Si pensi alla volontà di Pio IV di pubblicare i canoni del Concilio di Trento sotto la sua autorità, alla teoria del pontefice come giudice infallibile sia nell’ambito interno alla Chiesa che in funzione antiprotestante all’esterno. Inoltre le congregazioni permanenti della Curia a Roma e le nunziature a livello periferico contribuirono alla centralizzazione romana. Cf. S. GIORDANO, *Le Congregazioni prima delle Congregazioni*, “Archivum Historiae Pontificiae” XLIII (2019), 236-238, 229; Id., *Diplomazia pontificia e propagazione della fede. Prospettive delle nunziature permanenti nella prima età moderna*, in M. GHILARDI – G. SABATINI – M. SANFILIPPO – D. STRANGIO (eds.), *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche, 5), Sette Città, Viterbo 2014, 189-201. Sulla volontà di Roma di affermare la sua giurisdizione sulle missioni già prima della fondazione di Propaganda Fide, cf. G. PIZZORUSSO, *Propaganda Fide I: La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, (Temi e testi 209), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2022, 3-34. Sui nunzi apostolici e il loro ruolo anche in ambito missionario, cf. ID., *Propaganda Fide*, 129-156. Si veda anche, F. BELLUOMINI, *La divisio Orbis et le recours aux nonces apostoliques par la Propaganda Fide aux XVII^e-XVIII^e siècle*, Actes du Colloques International. Le Saint-Siège aux époques moderne et contemporaine: mission universelle, évangélisation et diplomatie pontificale, Paris, 9 décembre 2023, “Adextra”,

ne spirituale²⁶ e pastorale²⁷ del ministero petrino, la *Immortalis Dei Filius* insisteva sul compito del successore di Pietro, posto al vertice dell'opera di annuncio del Vangelo per la salvezza del mondo. Questa dimensione teologico-pastorale era stata puntualizzata dalla *Inscrutabili Divinae Providentiae Arcano*, bolla di fondazione di Propaganda Fide, che rivendicava il compito supremo della propagazione della fede cattolica al papa²⁸.

3. Le caratteristiche del Collegio Pastorale Urbano

Sulla base delle indicazioni riportate nell'introduzione, il testo sviluppa alcune tematiche caratterizzanti il Collegio.

3.1 Il Collegio e il Romano Pontefice

Il legame del Collegio con il Romano Pontefice, già ben indicato nell'introduzione, si presentava anche in due aspetti concreti: la proprietà dell'immobile dove il Collegio sarebbe stato collocato e il governo dell'attività interna una volta che l'istituzione avesse iniziato a funzionare.

Per il primo aspetto il testo della bolla riporta che il palazzo Ferratini era stato donato dal Vives «Nobis et Successoribus nostris canonice intrantibus»²⁹. L'immobile era stato dato al Papa, era lui il proprietario, al quale,

2024, in <https://adextra-mission.com/la-divisio-totius-orbis-et-le-recours-aux-nonces-a-postoliques-par-la-sacree-congregation-de-propaganda-fide/>; <https://archive.is/k3wH2>.

²⁶ Cf. P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, (Storia 42), Morcelliana, Brescia 2010, 55-69.

²⁷ Cf. G. PIZZORUSSO, *La fondazione di Propaganda. Dalla concezione alla realizzazione della Congregazione pontificia delle missioni*, in ARDURA – SILEO – BELLUOMINI (eds.), Euntes in mundum, 41-56.

²⁸ La bolla, che porta la data 22 giugno 1622, ricordava, in un crescendo, che se incombeva ad ogni credente far conoscere la redenzione realizzata da Cristo, ciò spettava soprattutto ai pastori d'anime e in modo eminenti al Romano Pontefice «cui soli iunctum fuerat a Domino ut pasceret oves suas», *Costituzione Apostolica*, in METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis*, III/2 (1815-1972), 662.

²⁹ *Bulla Erectionis*, p. 67. Il testo dell'atto notarile riporta che Vives «donavit, cessit transtulit et renunciavit donatione irrevocabili inter vivos Sanctissimo Domino Nostro Urbano Octavo [...] eiusque successoribus canonice intrantibus» APF, SC *Collegio Urbano*, vol. 1, f. 88r.

però, ricordava la bolla, era stata ingiunta una condizione: «ad effectum in illo [palatio], illiusque situ collegium seu seminarium … erigendi, instituendi et creandi»³⁰. Questa clausola ci dice che il Pontefice avrebbe avuto l’obbligo di edificare un collegio nel palazzo, ma, in qualche modo, prevede anche che lui stesso ne fosse il fondatore. Non erano previsti altri possibili proprietari. Se infatti Urbano VIII non avesse potuto realizzare quanto chiesto dal donatore, la donazione sarebbe andata all’immediato pontefice successore con lo stesso onere: «Successori nostro immediate sequenti, sub eadem conditione, et eo etiam in his deficiente aliis Romanis Pontificibus successoribus Nostris, ut praefertur canonice intrantibus»³¹. Questo sarebbe stato «in infinitum», fino a quando, finalmente, un papa avesse edificato un collegio missionario³².

Il governo e l’amministrazione della nuova istituzione si sarebbero dovuti condurre «sub regulis, legibus, statutis, constitutionibus et ordinacionibus Nobis et Successoribus nostris bene visis edendis et stabilendis»³³. Il Papa avrebbe dovuto conoscere e approvare tutto l’ordinamento, in ogni suo ambito, prima che questo potesse essere accolto come normante la vita del Collegio. Per poter effettivamente presiedere a questa opera di amministrazione e di governo come chiesto dal Vives, la bolla indicava tre canonici, scelti dalle tre basiliche papali: San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano e Santa Maria Maggiore. I tre canonici dovevano eleggere i superiori, gli amministratori e gli insegnanti e assicurare che tutto fosse gestito in linea con i sacri canoni, fino a garantire il buon governo dell’immobile. Come possiamo vedere, ai tre canonici veniva data ampia possibilità di movimento; essi però erano completamente soggetti all’autorità del Pontefice regnante, il quale poteva a suo arbitrio eleggerli o rimuoverli: «consulamus tres canonicos … Nostro et Successorum Nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium arbitrio, eligendos et

³⁰ *Bulla Erectionis*, 66.

³¹ *Ibid.*, 67.

³² *Ivi*.

³³ *Ibid.*, 66. Anche in questo caso il papa non si discostava da quanto voluto da Vives, il quale aveva stabilito che il collegio conducesse la sua vita «sub legibus, regulis et statutis dicto Sanctissimo Domino Nostro ac Successoribus suis benevisis». APF, SC – *Collegio Urbano*, vol. 1, f. 88r.

desumendos»³⁴. Il fatto che l’immobile appartenesse al papa e che questi avesse il pieno governo del Collegio ci presentano il Pontefice come il vero *dominus* del Collegio stesso.

Pur apparento ovvio che il Collegio dovesse fornire missionari pronti a partire su comando del Pontefice, dalla lettura della bolla ciò non appare esplicitamente. Il testo, nella parte narrativa, riporta:

collegium ... per Nos Romanosque Pontifices successores Nostros pro tempore existentes ad fidem praedictam in toto Orbe terrarum, univerisque illius partibus propagandam, dilatandam et tuendam perpetuis futuris temporibus et quousque electorum numerus completus, unusque Pastor et unum Christi Ovile facta fuerint duraturum³⁵.

La bolla, in questo caso, insiste sul fatto che il papa era chiamato a conservare e/o accrescere il Collegio. Di conseguenza, sembra piuttosto chiaro che gli alunni sarebbero stati a disposizione del papa. Se questo aspetto implicito lasciasse qualche dubbio, viene in soccorso di tale interpretazione quanto disposto dal Vives nell’atto notarile, che riassume la volontà che egli aveva mostrato più volte lungo la sua vita. Il testo dell’atto notarile dice che il Vives concedeva al papa il palazzo al fine di edificare un collegio «sacerdotum secularium, ex omni gente et natione, mittendorum per Summum Pontificem pro tempore existentem in universum terrarum Orbem»³⁶. La bolla che, come abbiamo detto, in buona parte conferma quanto stabilito dal Vives, in questo caso, senza ribadire la volontà di quest’ultimo, l’aveva tacitamente accolta. Il fatto che i missionari usciti dal Collegio dovessero mettersi a disposizione della missione del papa, là dove costui voleva, ci conduce a pensare che essi non sarebbero tornati necessariamente nelle loro terre di provenienza. Il ritorno nelle proprie terre di per sé era un tratto caratterizzante i collegi nazionali, i cui alunni erano tenuti ad un apposito giuramento in merito³⁷. Si trattava, in questo caso, di istituzioni collocate a Roma o in alcune parti d’Italia e dell’Europa cattolica,

³⁴ *Bulla Erectionis*, 70.

³⁵ *Ibid.*, 66.

³⁶ APF, SC – Collegio Urbano, vol. 1, f. 88r.

³⁷ Cf. S. PAVENTI, *Il Giuramento di Missione nei Collegi della Sacra Congregazione di Propaganda Fide*, “Alma Mater” 1947, 11-21.

dedite alla formazione di giovani giunti dalle varie *nationes* non cattoliche o soggette a dominazione non cattolica. Questi giovani avrebbero ricevuto una formazione cattolica e romana per poter poi ritornare nelle loro terre come ecclesiastici ben equipaggiati per la missione³⁸. Il giuramento a cui abbiamo fatto riferimento, in seguito, avrebbe caratterizzato anche il Collegio Urbano³⁹. La bolla però offre una diversa impostazione, essa sembra indicare i futuri missionari del Collegio come dei missionari universali, pronti a mettersi a disposizione del papa per una missione senza confini.

L'alunno del Collegio Pastorale Urbano

Cerchiamo ora di capire quale fisionomia avrebbe dovuto avere l'alunno del Collegio. Innanzitutto possiamo dire che l'universalità di cui abbiamo parlato sopra sarebbe stata una nota caratterizzante anche per gli stessi ingressi. Le porte del Collegio, infatti, si sarebbero aperte a candidati provenienti «ex omni gente et natione»⁴⁰. Non c'erano dunque zone predeterminate da cui gli alunni sarebbero dovuti arrivare⁴¹. Anche in questo caso vediamo la differenza con gli altri collegi preposti alla formazione del clero missionario secolare del tempo. Ci riferiamo ai collegi del clero secolare, in quanto la bolla nella parte narrativa ricordava che il palazzo era stato donato «ad effectum in illo illiusque situ collegium seu seminarium unum apostolicum sacerdotum seu clericorum secularium (sic) ... erigendi, instituendi et creandi»⁴² e nella parte costitutiva dichiarava che nel Collegio avrebbero trovato dimora «sacerdotes seu clerici dumtaxat saeculares»⁴³. A differenza dei collegi nazionali, il Collegio Pastorale Urbano sarebbe

³⁸ Sui collegi nazionali si veda A. BOCCOLINI – M. SANFILIPPO – P. TUSOR (eds.), *I collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, I: *Cinque-Settcento*, Sette Città, Viterbo 2023.

³⁹ Cf. JEZERNIK, *Il Collegio*, 476-477.

⁴⁰ *Bulla Erectionis*, 66.

⁴¹ Ciò sarebbe successo in seguito quando al Collegio Urbano vennero aggiunti degli Alumnati che prevedevano l'arrivo a Roma di alunni provenienti da territori predeterminati. Cf. JEZERNIK, *Il Collegio*, 468-470; N. KOWALSKY, *Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide*, Roma 1956, 10-11.

⁴² *Bulla Erectionis*, 66.

⁴³ *Ibid.*, 69.

stato sovranazionale⁴⁴, potremmo dire un collegio delle nazioni. Il Collegio, posto nel centro della cattolicità, sarebbe stato il luogo dove i candidati accorrevano da tutto il mondo per essere formati nel comune spirito romano e da dove ripartivano per la missione universale⁴⁵. Una volta effettivamente istituito, il Collegio avrebbe contribuito all’immagine di Roma come centro della cattolicità⁴⁶.

Nell’ultimo testo citato abbiamo visto che tra gli alunni era contemplata la presenza sia di coloro che già avevano ricevuto l’ordinazione sacerdotale, sia di coloro che ancora erano privi degli Ordini maggiori, i chierici. Qui troviamo una differenza con quanto stabilito da Vives nell’atto di donazione. Quest’ultimo documento infatti non parlava della presenza di chierici; il testo in quel caso si esprimeva con queste parole: «ad effectum fundandi in dicto palatio collegium apostolicum sacerdotum secularium»⁴⁷. In un *Memoriale* inviato a Propaganda Fide da Vives nel 1625, che riprendeva quello redatto nel 1608, egli aveva previsto la possibilità che gli alunni fossero «in sacro presbiteratus ordine iam constituti, vel qui intra annum promoveri possint»⁴⁸. Da quanto sappiamo, Vives preferiva avere uomini maturi, magari già ordinati sacerdoti, per ridurre le spese della loro formazione e per averli quanto prima disponibili per la missione⁴⁹.

La bolla del 1627 propone qualcosa di diverso sia rispetto all’atto notarile che da quanto proposto dal Vives nel 1625. Quando la bolla parla dell’ammissione dei chierici, aggiunge una specifica: «qui ad Sacros et maiores Ordines, seu saltem eorum aliquem intra annum ad minus a die

⁴⁴ Cf. G. PIZZORUSSO, *Note sul carattere sovranazionale/multinazionale del Collegio Urbano di Propaganda Fide*, in BOCCOLINI – SANFILIPPO – TUSOR (eds.), *I collegi*, 183-194.

⁴⁵ Non possiamo dire che la dimensione universale sia venuta meno dopo che, con gli Alunni del cardinale Antonio Barberini senior, gli alunni cominciarono ad arrivare da zone predeterminate. Questa rimaneva insita nell’istituzione stessa e veniva simboleggiata anche nella chiesa annessa al Collegio, dedicata ai Re Magi e arricchita da forti riferimenti simbolico-artistici alla Pentecoste. Cf. PIZZORUSSO, *Agli Antipodi*, 497.

⁴⁶ Sul Collegio e il contributo offerto al cosmopolitismo di Roma, cf. G. PIZZORUSSO, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, “Bollettino di Demografia Storica”, 22 (1995), 129-138.

⁴⁷ APF, SC Collegio Urbano, vol. 1, f. 88r.

⁴⁸ PIRAS, *La Congregazione*, appendice – testi, 140.

⁴⁹ *Ibid.*, 42-44.

eorum in huiusmodi collegio seu seminario receptionis computandum, promoveri omnino debeant»⁵⁰. Non solo dunque venivano ammessi i chierici nell’erigendo Collegio, ma questi non necessariamente dovevano essere ordinati sacerdoti entro l’anno. Essi avrebbero dovuto piuttosto ricevere uno degli Ordini maggiori entro quel tempo, per cui avrebbero potuto ricevere anche l’ordine del suddiaconato o del diaconato e avere così un tempo maggiore per la loro formazione in attesa dell’ordinazione presbiterale.

3.3 Il compito dell’alunno uscito dal Collegio Pastorale Urbano

A questo punto dobbiamo considerare che tipo di sacerdote sarebbe dovuto uscire dal Collegio una volta terminato il tempo della sua formazione. Abbiamo già visto come una nota caratterizzante sarebbe stata la disponibilità per una missione universale sotto l’autorità del papa. La *Immortalis Dei Filius* chiarisce che la finalità di questa missione consisteva nella propagazione e nella difesa della fede cattolica⁵¹. Non dimentichiamo che il Collegio veniva definito «pro propaganda ac tuenda catholica et apostolica fide». Questi due aspetti della missione sarebbero state le facce di una stessa medaglia, come emerge nella parte narrativa e in quella costitutiva.

Nella parte narrativa il testo ricorda che il Collegio avrebbe offerto sacerdoti disposti «ad fidem praedictam, in toto Orbe terrarum, universisque illius partibus propagandam, dilatandam et tuendam, perpetuis futuris temporibus, et quoisque electorum numerus completus, unusque Pastor, et unum Christi Ovile facta fuerint»⁵². Codata duplice attività sarebbe dovuta avvenire in uno spazio che prevedeva il mondo intero e in un tempo che sarebbe durato fino a quando tutte le genti non fossero state riunite nell’unica Chiesa di Cristo.

Nella parte dispositiva viene riportato che il Collegio sarebbe stato fondato «ad effectum dictam fidem catholicam, apostolicamque in partibus infidelium in quibus aliqui orthodoxae fidei cultores remanserunt tuendi et conservandi necnon eadem fidem in iisdem partibus, quando re-

⁵⁰ *Bulla Erectionis*, 69.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ibid.*, 66.

cepta fuerit, totoque terrarum orbe propagandi et dilatandi»⁵³. Come nella citazione precedente, la propagazione-espansione e la conservazione-difesa della fede vanno di pari passo. In base alla realtà che il missionario avrebbe trovato, costui si sarebbe adoperato per difendere e conservare la fede cattolica, là dove i cattolici potevano perderla a causa di possibili “contaminazioni”, e avrebbe sentito l’urgenza di portarla là dove non era ancora giunto l’annuncio del Vangelo⁵⁴. Anche in questo caso il testo fa capire che il luogo di intervento del missionario sarebbe stato offerto dalle *terrae missionis*, dunque, se necessario, dal mondo intero.

C’è un aspetto che dobbiamo mettere in evidenza nella citazione della parte costitutiva. Il testo dice che la propagazione della fede sarebbe dovuta avvenire «toto terrarum Orbe». Ciò ribadisce ancora una volta la dimensione universale a cui abbiamo già fatto riferimento. Quando però parla della conservazione e della difesa della fede, la bolla insiste dicendo che ciò avrebbe dovuto impegnare i missionari «in partibus infidelium».

⁵³ *Ibid.*, 69.

⁵⁴ Era questa del resto l’attività che stava portando avanti la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, la cui giurisdizione e margine di intervento si estendeva su tutti i territori missionari, identificati come tali proprio dalla necessità della propagazione e della difesa della fede. Sulla giurisdizione di Propaganda Fide sulle *terrae missionis*, cf. A. MOLNÁR, *Terraes missionis nel Vecchio Continente. La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e l’Europa tra il ’600 e l’800*, in ARDURA – SILEO – BELLUOMINI (eds.), *Euntes in mundum*, 153-164; L. LEONCINI, *Le competenze di Propaganda Fide secondo la Bolla Inscrutabili (1622) nel sistema di governo centrale della Chiesa*, “Ius Missionale” VI (2012), 73-116; A. REUTER, *De iuribus et officiis Sacrae Congregationis “de Propaganda Fide” noviter constitutae seu de indole eiusdem propria*, in METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis*, I/1 (1622-1700), 112-145. Sugli sviluppi dello stato di missione di un territorio che lo pone sotto la giurisdizione di Propaganda, si vedano le riflessioni con questioni aperte di C. PRUDHOMME, *Prolusione – Propaganda Fide testimone e attore dell’universalizzazione del Cattolicesimo*, in ARDURA – SILEO – BELLUOMINI (eds.), *Euntes in mundum*, 27. Ciò era poi in linea con il *Memoriale* redatto da Leonardi, Funes e Vives che proponeva dei sacerdoti che non solo si impegnassero per convertire i popoli al cattolicesimo, ma che si mantenessero alla loro guida per conservarli nella fede. Qui comprendiamo la ragione per cui il *Memoriale* aveva insistito sul clero secolare. Questo, staccato dai vincoli di un Ordine, poteva, non solo essere disponibile al papa per recarsi a convertire i popoli, ma inserirsi nelle realtà locali rimanendo con quei popoli convertiti per proteggerli da possibili ricalcate, mantenendoli nella fede che avevano accolto. Cf. PIRAS, *La Congregazione*, 52-57.

Questa espressione ci conduce a dedurre che idealmente il Collegio, nella originaria volontà del fondatore, pur con la dimensione universale che lo doveva caratterizzare, potesse essere stato pensato soprattutto per fornire missionari per le zone dove i cristiani condividevano la loro esistenza con soggetti di un credo non cristiano, gli “infedeli” e i “pagani”. A tale proposito vengono in mente il Vicino Oriente, e le zone balcaniche soggette al dominio Ottomano⁵⁵. Ciò ci pare plausibile visto che per i territori europei soggetti ai protestanti, che pure necessitavano di missionari, esistevano i collegi missionari nazionali a cui abbiamo fatto riferimento sopra.

Sebbene non emerga esplicitamente, il fatto che si trattasse di un collegio per la formazione del clero secolare significava che, al termine del *cursus* di formazione, il papa avrebbe avuto dei missionari disposti non solo a recarsi nelle terre di missione, ma anche a rimanervi in modo permanente, inserendosi nelle diocesi poste in territori missionari. Essi cioè non avrebbero avuto né esenzioni dall’autorità dei vescovi come il clero regolare, né vincoli con le loro nazioni di provenienza. Ciò avrebbe contribuito ad un legame tra Roma e le diocesi poste in terre di missione, soprattutto quelle *in partibus infidelium*.

3.4 Lo stile caratterizzante il missionario uscito dal Collegio

Da una attenta lettura della *Immortalis Dei Filius* emergono le indicazioni che avrebbero dovuto guidare l’agire del missionario uscito dal Collegio. Già nella parte introduttiva della bolla⁵⁶ abbiamo potuto constatare che i missionari sarebbero stati portatori della luce di Cristo se avessero brillato per lo splendore di una vita esemplare, per la conoscenza della dottrina e del Vangelo e per lo zelo per la salvezza delle anime. L’esemplarità della vita e la dedizione pastorale sarebbero state le note caratterizzanti l’agire

⁵⁵ Su questo si veda B. HEYBERGER, *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme Catholique*, Ecole Française de Rome, Rome 1994; A. MOLNÁR, *Le Saint-Siège, Raguse et les missions catholiques de la Hongrie Ottomane 1572-1647*, (Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma. Studia, 1), Accademia d’Ungheria – METEM, Rome - Budapest 2007, 17-105. Si veda anche E. IVETIC, *Storia dell’Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, il Mulino, Bologna 2019, 173-222.

⁵⁶ *Bulla Erectionis*, 66.

del missionario. Nella parte dispositiva il testo portava all'estremo questo aspetto, asserendo che il sacerdote uscito dal Collegio avrebbe dovuto vivere la dimensione pastorale con una dedizione totale alla cura del gregge, fino, se necessario, al martirio: «et pro dictae fidei tuitione, incremento, dilatatione et propagatione vitae periculum et martyrium, si opus fuerit, subire omnino debeant»⁵⁷.

Queste indicazioni, contenute in un testo di carattere giuridico, avevano però l'intenzione di riflettersi sulla vita del Collegio una volta effettivamente stabilito, andando così a incidere sulla formazione degli alunni. Tale caratterizzazione pastorale avrebbe riguardato indistintamente coloro che erano chiamati a propagare la fede e coloro che erano coinvolti nella sua difesa. Lungi da ogni forma inquisitoriale o coercitiva, la dimensione pastorale sarebbe stata il tratto distintivo del missionario sia là dove il vangelo doveva essere annunciato per la prima volta, sia là dove doveva essere corretto l'errore di coloro che già erano cristiani e cattolici. Questo carattere pastorale auspicato per il Collegio ci fa venire in mente la lettera inviata ai nunzi apostolici il 15 gennaio 1622 per comunicare la fondazione di Propaganda Fide⁵⁸. Con quello scritto veniva ricordato ai nunzi, e tramite loro ai vescovi, ai sovrani e agli altri governanti, che la nuova Congregazione era stata istituita per «un perpetuo governo»⁵⁹ dell'opera missionaria, chiarendo che tale azione di governo sulle missioni sarebbe avvenuta al fine

di attendere per le vie soavi e piene di carità, che son proprie dello Spirito Santo, alla conversione degl'infedeli, hora predicando, insegnando et disputando et hora ammonendo, esortando et pregando et anche di tirarli dolcemente con l'oratione, co' digiuni e colle limosine e fin con le discipline e le lagrime sparse per loro alla luce della verità, alla via della salute et amministrar loro i santissimi sacramenti, senza fare niun romore e per dir così con un soave silentio poiché più la delicatissima unctione della misericordia divina che l'opera humana è quella che fa l'effetto⁶⁰.

⁵⁷ *Ibid.*, 69.

⁵⁸ Sulla lettera circolare ai nunzi cf. E. SASTRE SANTOS, *La circolare ai nunzi comunica la fondazione di Propaganda Fide*, “Ius Missionale” I (2007), 151-186.

⁵⁹ *Lettera Circolare*, 657.

⁶⁰ *Ivi.*

Era questo lo stile di Propaganda⁶¹ e delle missioni che essa governava, e tale doveva essere lo stile dell'alunno divenuto sacerdote e missionario dopo aver vissuto al Collegio; solo così avrebbe potuto propagare e difendere la fede nel gregge a lui affidato dal pastore universale. Questo riferimento alla lettera circolare ai nunzi inviata dal cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV e membro influente di Propaganda Fide⁶², ci presenta già un legame tra Propaganda e il Collegio, tema su cui torneremo in seguito.

La dimensione pastorale di questa istituzione la vediamo bene espressa anche nel titolo che le era stato conferito, dato che uno degli aggettivi che lo identificava era proprio “pastorale” e ciò è tutt’altro che secondario. Per quello che riguarda l’aggettivo “urbano” la storiografia è piuttosto concorde nell’asserire che il termine si riferisce al pontefice fondatore⁶³. Non è mancato comunque chi, nei tempi più recenti, ha proposto una diversa interpretazione, suggerendo che il temine possa riferirsi non al papa, ma

⁶¹ Sullo stile pastorale di Propaganda Fide, non in contrapposizione, ma complementare all’attività che la Chiesa di Roma portava avanti con l’Inquisizione, cf. G. PIZZORUSSO, *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*, in L. FIORANI – A. PROSPERI (eds.), *Storia d’Italia Einaudi Annali*, 16: *Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, Torino 2000, 479-483.

⁶² Sulla paternità della Lettera circolare ai nunzi inviata da parte del Cardinale Nipote e quindi sull’indiretto influsso esercitato sulla sua composizione da parte di Gregorio XV, cf. F. BELLUOMINI, *On the Authorship of the Letter/Instruction Abbraccia il Sommo Oficio sent to the Apostolic Nuncios on 15 January, 1622, to Comunicate the Foundation of Propaganda Fide*, “Revue d’histoire ecclésiastique”, 120, 2025/1-2, 228-243.

⁶³ Già il Ferro ricordava come il termine fosse riferito a Urbano VIII, cf. B. FERRO, *Istoria delle missioni de’ Chierici Regolari Teatini*, I, Roma 1704, 404. Gaetano Moroni dice del Collegio: «questo stabilimento riscuote l’ammirazione di Roma e di tutto il mondo e dal gran Pontefice Urbano VIII, suo principal fondatore, prese il nome di Urbano e di Propaganda dalla Congregazione cardinalizia, cui ebbe ad assoggettarlo» cf. G. MORONI, “Collegio Urbano”, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 14, Tipografia Emiliana, Venezia 1840, 215-242, 215. Anche il Pastor sostiene che «Urbano VIII eresse un collegio pontificio, o seminario apostolico, sotto la protezione dei principi degli Apostoli e portante il suo nome», L. von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, XIII, Desclée & C. Editori, Roma 1931, 48.

piuttosto all'Urbe⁶⁴. Ora, se vogliamo stare alla bolla, non abbiamo nessuna indicazione esplicita che ci possa portare a schierarci da una parte o dall'altra. Quello che potrebbe incuriosire e condurre a nuove ricerche è il fatto che in una riunione di Propaganda Fide, del 17 settembre 1624, furono esaminate alcune lettere, grazie alle quali i membri della Congregazione vennero a conoscere⁶⁵ che «Collegium Pastorale, ex mandato bonae memoriae Eugenii Archiepiscopi Dublinensis construendum, iam erectum fuisse cum sex alumnis et tribus convictoribus»⁶⁶. In questa comunicazione troviamo ancora il termine “pastorale” per indicare un collegio di carattere missionario, in questo caso un collegio nazionale. Se trovassimo l’aggettivo “pastorale” riferito ad altri collegi di carattere missionario, posti fuori Roma, ciò potrebbe condurci a pensare che l’aggettivo “urbano” possa riferirsi a un collegio pastorale posto nell’Urbe. Questa pista di ricerca potrebbe condurre ad approfondire ulteriormente la cosa. È necessario però, prima di iniziare uno studio in merito, mettere in evidenza un documento che riporta le parole stesse del Vives. Egli, nel 1613, aveva scritto al cardinale Federigo Borromeo in occasione dell’acquisto del palazzo Ferratini:

Mi son escordatto di dire che per non pregiudicar alla estima della opera [il seminario] che non ci ha de star il mio nome né arme, in luogo veruno, né dentro né fuori, ch’io non lo desidero in altro luogo che nel Cielo, se così piacerà alla misericordia divina. Solo ci han d’estar il nome et arme del papa che così conviene al servitio de Dio, et buona direttione della impresa⁶⁷.

⁶⁴ Cf. U. BALDINI, *L'insegnamento della filosofia e delle scienze nel Collegio Urbano di Propaganda Fide (secoli XVII-XVIII)*, “Ricerche di storia sociale e religiosa” 96 (2024), Sezione monografica - Ricerche su *Propaganda Fide*, 25, nota 4.

⁶⁵ Le lettere erano pervenute dal nunzio in Belgio, a quel tempo incaricato delle questioni dei territori irlandesi, dall’arcivescovo di Dublino e dal vescovo di Tuam, cf. APF, *Acta*, vol. 3, f. 145r.

⁶⁶ APF, *Acta*, vol. 3, f. 145r. Si tratta del Collegio degli Irlandesi di Lovanio. L’arcivescovo menzionato è Eugene Matthews, sulla cattedra di Dublino dal 1611 al 1623. Cf. M. BINASCO, *Making, Breaking and Remaking the Irish Missionary Network, Ireland, Rome and the West Indies in the Seventeenth Century*, Palgrave Macmillan, London 2020, 45-46.

⁶⁷ Citazione presa da PIZZORUSSO, Ad effectum, 197 (alla nota 30 l’autore riporta quando da lui individuato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: G 215 inf., doc. 76).

Queste parole sembrano togliere ogni dubbio; c'è comunque da notare che si tratta di 14 anni prima e le cose potrebbero anche essere cambiate nel frattempo. Non solo. Non pare che ci sia nessuna opposizione al fatto che quel termine, quando fu utilizzato nella bolla, potesse far riferimento a entrambi i significati. Suggeriamo di lasciare la questione aperta.

In ogni modo, sia che il termine si riferisca a Urbano VIII (più probabile) o all'Urbe (possibile) esso ricorda il legame del Collegio con il Romano Pontefice e con la sua Sede, Roma. Il titolo dichiara quindi quell'identità dell'istituzione che emerge dall'insieme della bolla: si trattava di un collegio missionario (pastorale), posto direttamente sotto il governo del Romano Pontefice (Urbano). Questa identità la troviamo ribadita nel fatto che il Collegio era stato posto sotto la congiunta protezione del Principe degli Apostoli e dell'Apostolo delle genti, santi tutelari che venivano a indicare appunto il legame col Papa e la natura missionaria del Collegio.

3.5 Il rapporto tra il Collegio e Propaganda Fide

Se stiamo al testo della bolla non appare alcun riferimento che colleghi il Collegio alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide. È chiaro che un legame tra le due istituzioni esisteva per il fatto che Propaganda era la congregazione delle missioni e quindi il Collegio, avendo un carattere prettamente missionario, ricadeva sotto il controllo che la Congregazione doveva esercitare sui collegi missionari, fin dai tempi di Gregorio XV⁶⁸. Inoltre, poiché il Collegio avrebbe dovuto fornire sacerdoti disposti a recarsi in missione su comando del papa, tali missionari sarebbero rientrati sotto la giurisdizione di Propaganda Fide, visto che toccava a quest'ultima inviare e trasferire i missionari nei vari territori⁶⁹. Questi due aspetti comunque non sarebbero stati propri del Collegio Pastorale Urbano e dei suoi alunni una volta ordinati, ma comuni ad altre realtà missionarie. Il legame preci-

⁶⁸ Cf. R.M. WILTGEN, *Propaganda Is Placed in Charge of the Pontifical Colleges*, in METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis*, I/1, 483-505.

⁶⁹ Il testo della *Inscrutabili Divinae Providentiae Arcano* stabiliva che i cardinali e i prelati di Propaganda «missionibus omnibus ad praedicandum et docendum Evangelium et Catholicam doctrinam superintendant, ministros necessarios constituant et mutant», *Costituzione Apostolica*, in METZLER (ed.), *Sacrae Congregationis*, III/2 (1815-1972), 663.

puo tra le due istituzioni non è dunque dato dalla subordinazione giuridica del Collegio a Propaganda, esso deve essere trovato altrove. La questione si rivela in realtà particolarmente complessa e richiederà ulteriori studi. Crediamo comunque utile tentare di offrire un'interpretazione, facendo riferimento anche ad altri atti rilevanti risalenti alle origini di Propaganda Fide. Anzitutto, è necessario tornare alla prima riunione della Sacra Congregazione del 14 gennaio 1622. In quella occasione, come già abbiamo accennato, i cardinali e i prelati presenti, avevano proposto di individuare una *domus* che accogliesse la sede di Propaganda e divenisse asilo per i convertiti alla fede e luogo di formazione per il clero missionario. Francesco Ingoli, segretario della Congregazione, riportò quella decisione negli *Acta*, il verbale delle riunioni, scrivendo che la casa che i membri del dicastero cercavano sarebbe dovuta diventare «*velut fundamentum corporale erectae Congregationis et refugium conversorum ad fidem catholicam et alumnum-rum, qui pro missionibus faciendis ibi instrui possent*»⁷⁰. Questa proposta sorgeva dopo che il cardinale Ludovisi, a seguito di un suo discorso introduttivo, aveva chiesto ai presenti di intervenire per offrire il loro primo contributo. Quanto detto dal Cardinale aveva chiarito che Gregorio XV era giunto alla fondazione di Propaganda Fide perché necessitava di avere un organismo che lo coadiuvasse nel governo dell'attività della propagazione delle fede, da lui ritenuta il precipuo compito del ministero pastorale petrino⁷¹. Fu sulla base di questo intervento che i presenti alla riunione del 14 gennaio vennero chiamati a intervenire, al fine di indicare i mezzi che potessero consentire al Pontefice di adempiere la sua alta missione di pastore universale. Le tre istituzioni che avrebbero dovuto prendere posto

⁷⁰ *Prima Congregazione generale*, in METZLER, (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni: 1622-1972*, III/2 (1815-1972), 656. Per il testo originale, cf. APF, *Acta*, vol. 3, 1v.

⁷¹ Stando al testo degli *Acta*, il Cardinale aveva asserito che il Papa, «*animadvertisens praecipuum Pastoralis Officii caput esse propagationem fidei christiana per quam homines ad agnitionem et cultum veri Dei perducuntur et sobrie ac pie et iuste vivunt in hoc saeculo, erexit Congregationem*». APF, *Acta*, vol. 3, f. 1r. Dopo questa presentazione che offriva la ragione del sorgere di Propaganda, il Ludovisi aveva chiesto ai presenti «*ut super modo tenendo in propaganda fide communis tractatus haberetur et quid unusquisque sentiret, libere diceret*». APF, *Acta*, vol. 3, f. 1v.

nel palazzo Ferratini sono quindi da intendere come i mezzi posti a servizio del ministero del successore di Pietro. I cardinali e i prelati di Propaganda Fide capirono da subito che il Papa non necessitava solo di un organismo centrale per governare le missioni, ma di un centro di formazione che gli offrisse i soggetti da inviare nelle stesse missioni e, almeno così si pensò all'inizio, di una casa che accogliesse i convertiti, per poterli introdurre in modo effettivo nella Chiesa cattolica. La visione della Congregazione fu ampia e previde accanto all'organismo di governo due realtà di carattere pastorale, che avrebbero reso concreta l'opera di propagazione della fede sotto l'egida di cui Roma voleva effettivamente appropriarsi.

Caduta l'idea di accogliere i convertiti⁷², rimaneva la già fondata Sacra Congregazione de Propaganda Fide, organismo centrale di governo, e il progetto di edificare un Collegio, istituzione chiamata a fornire sacerdoti atti all'opera periferica tramite le missioni. In altre parole ci sarebbe stata a Roma una casa che avrebbe accolto quelle istituzioni necessarie al papa per poter adempiere il suo *praecipuum munus pastorale*.

È interessante a questo proposito il fatto che Vives, in un memoriale letto in congregazione generale l'11 marzo 1624, avesse parlato del palazzo Ferratini, che lui proponeva di ingrandire, come di una «una cittadella et fortezza de propaganda fide»⁷³, posta a servizio della Chiesa di Roma⁷⁴.

⁷² Esisteva già una apposita Congregazione con lo scopo di accogliere i convertiti alla fede cattolica (*Congregatio de his qui sponte veniunt ad Fidem*). Il 18 luglio 1622, fu stabilito che questa continuasse la sua attività. Cf. APF, SOCG, vol. 382, ff. 131r; 136v. Su questa Congregazione si veda, L. FIORANI, *Verso la nuova città. Conversione e conversionismo a Roma nel Cinque-Seicento*, in «Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa». *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna. "Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi, documenti, inventari"* 10 (1998), 91-186. Sui rapporti di questa Congregazione con Propaganda Fide, cf. METZLER, *Foundation*, 107-108.

⁷³ APF, SOCG, vol. 384, f. 220r.

⁷⁴ Che Vives continuasse a pensare a quella casa come sede di entrambe le istituzioni lo sappiamo dal fatto che nel 1625 inviò un *Memoriale* a Propaganda nel quale proponeva di stabilire una *Congregazione di preti secolari* dediti alla missione sotto l'autorità del papa. Questo ultimo testo riproponeva le tematiche di quello del 1608. Per il testo, cf. PIRAS, *La Congregazione*, appendice – testi, 138-144. Propaganda affidò la questione al cardinale Giovanni Garzia Millini. APF, SOCG, vol. 385, f. 736r. Non abbiamo notizie di come si sia sviluppata la cosa, ma non ci sembra che sia da escludere il fatto che sia stata presa in considerazione in vista dalla redazione della bolla del 1627. Sempre nel 1625,

La Chiesa di Roma, il papa dunque, avrebbe avuto nel palazzo Ferratini due istituzioni che, pur autonome, sarebbero state accumunate non semplicemente dalla condivisione dello stesso immobile, ma piuttosto dal medesimo progetto. Questa concezione appare in una lettera del Vives inviata al cardinale Ludovisi il 2 giugno 1629, nella quale il prelato comunicava l'idea che in merito aveva espresso Urbano VIII. Il 9 aprile 1629 era morto il cardinale Pietro Valier, membro di Propaganda, il quale aveva fatto lasciato di un legato⁷⁵ a vantaggio della Congregazione. Vives con un memoriale letto in congregazione generale il 9 maggio seguente aveva chiesto di far celebrare una messa in suffragio del defunto con la presenza dei cardinali di Propaganda, «acciò altri s'allettino a far legati alla pia opra della Sacra Congregazione»⁷⁶. Il Pontefice, presente alla riunione, accolse la proposta⁷⁷. Vives, scrivendo a Ludovisi il 2 giugno, motivava la decisione di Urbano VIII con queste parole: «si trattò di farli l'esequie [a Valier], et discorrendo del loco dove si dovean fare, Nostro Signore declarò che tutte le cose della Congregatione si dovevano fare in questo Collegio, sendo che ambe fundationi sono d'una stessa materia»⁷⁸. Il Collegio, ormai fondato, nella mente di Urbano VIII era «d'una stessa materia» della Congregazione de Propaganda Fide, e questa materia era la propagazione della fede portata avanti dalle missioni poste sotto la diretta giurisdizione del papa.

Se la Sacra Congregazione e il Collegio erano i mezzi che a livello concreto avrebbero permesso al papa di presiedere all'opera di propagazione

forse convinto che il Papa avrebbe fondato il Collegio nell'anno giubilare, Vives cambiò l'iscrizione sulla facciata del palazzo Ferratini: «Collegium ad tuendam et propagandam fidem catholicam per sacerdotes seculares ex omni gente in universum a Pontifice Maximo mittendos, Urbani VIII anno II Iubilei MDCXXV, erectum». Cf. ANTONAZZI, *Il Palazzo*, 23. Nello stesso anno però, con un altro memoriale letto in congregazione generale il 5 settembre 1625, diceva che se la Congregazione avesse avuto bisogno di utilizzare la sua casa, il palazzo Ferratini dove dimorava, egli era disposto, anche durante la sua vita, a concederne parzialmente l'utilizzo, «essendo essa (casa) destinata al servizio di questa Sacra Congregatione», APF, *SOCG*, vol. 385, f. 603r.

⁷⁵ Il legato del Valier consisteva in un investimento in Luoghi di Monte «per le missioni sole di Dalmatia a propagar ivi la fede cattolica romana». APF, *SOCG*, vol. 389, f. 145r.

⁷⁶ APF, *SOCG*, 389 f. 146v.

⁷⁷ APF, *Acta*, vol. 6, ff. 264rv.

⁷⁸ APF, *Fondo Vives*, vol. *Lettere diverse dell'eredità Vives - 1603-1632*, f. 446r.

della fede, il loro legame nel palazzo faceva delle due istituzioni anche un'immagine simbolica. Nel già ricordato memoriale nel quale Vives presentava il palazzo Ferratini come «una cittadella et fortezza de propaganda fide»⁷⁹, egli sosteneva la necessità di ingrandirlo, perché in questo modo sarebbe divenuto una manifestazione della Chiesa di Roma davanti al mondo e così, vedendolo, «li fedeli s'animaranno a aiutarla [la Chiesa di Roma che lo aveva ingrandito] et l'infedeli resteranno confusi»⁸⁰.

Questa dimensione simbolica ci pare di poterla individuare già nella prima congregazione generale del 14 gennaio 1622. In tale occasione, infatti, i presenti parlarono di una dimora che divenisse *fundamentum corporale* della Congregazione da poco fondata. Non si trattava quindi di individuare semplicemente una sede per le necessità pratiche di Propaganda, ma di un luogo che fosse manifestazione esterna della Congregazione. Questo trova conferma nelle parole riportate in *Acta*, quando nella seduta del 3 Aprile 1632 Urbano VIII, una volta entrato nel pieno possesso del palazzo dopo la morte del Vives, stabilì che «palatum Ferratinum ... Sacrae Congregationi deservire posse, non solum pro corpore et loco visibili, sed etiam pro convocandis in ea cardinalibus ad congregationes habendas»⁸¹. Il verbale riporta termini simili a quelli della prima riunione di Propaganda, asserendo che il palazzo sarebbe potuto servire anche per l'utilità pratica della Congregazione, ma prima di tutto il sito era *corpus et locus visibilis*, cioè manifestazione esterna dell'esistenza della Congregazione.

È chiaro che il palazzo, per il Papa, per la Congregazione e per lo stesso Vives, sarebbe divenuto manifestazione non in un senso statico, cioè non lo sarebbe stato semplicemente per la magnificenza dell'immobile, ma in senso dinamico, dunque per ciò che esso accoglieva. Le due istituzioni trovano un originario legame nel fatto che entrambe sono i mezzi che avrebbero permesso al papa di esercitare l'opera dell'espansione e della difesa della cattolicità. Questo sembra il motivo per cui il palazzo Ferratini fu donato proprio al Papa e non a Propaganda, e anche perché lo stesso pontefice fu chiamato a fondare e a governare il Collegio. Da quanto detto,

⁷⁹ APF, *SOCG*, vol. 384, f. 220r.

⁸⁰ APF, *SOCG*, vol. 384, f. 220r.

⁸¹ APF, *Acta*, vol. 8, f. 50v.

ci pare di poter concludere che il Collegio Pastorale Urbano non nasce come un'appendice di Propaganda Fide, ma piuttosto come parte integrante dell'opera *de propaganda fide* del Romano Pontefice di cui la stessa Congregazione faceva parte⁸².

4. Tra fondazione e inizio delle attività

Avviandoci alla conclusione di questo articolo sorge una domanda: il Collegio Pastorale Urbano quando iniziò effettivamente ad operare?

Al momento attuale della ricerca abbiamo tracce che indicano un'effettiva attività del Collegio a partire dall'anno 1633, l'anno che segue quello della morte del Vives. Anche in questo caso la questione deve rimanere aperta, ma i documenti fin qui rinvenuti ci indirizzano verso questa direzione. Abbiamo dei resoconti di spesa già a partire dal 24 agosto 1632, giorno della prima riunione tenuta da una Congregazione, appositamente incaricata di gestire il Collegio, alla cui presidenza era stato posto il cardinale Marzio Ginetti. Questa riunione pare segni l'inizio dell'amministrazione dopo la morte del Vives⁸³. Tra i mesi di maggio e giugno del 1633 troviamo, sempre in questi resoconti di spesa, altre tracce dell'amministrazione del Collegio che, in questo caso, attestano l'effettiva presenza del rettore e dei primi alunni⁸⁴.

Alla documentazione sopra ricordata dobbiamo aggiungere i registri che riportano i nomi degli alunni del Collegio. Tali registri iniziano proprio con l'anno 1633⁸⁵. Teniamo comunque presente che le notizie riguardanti i primi alunni sono riportate in un registro postumo⁸⁶ e quindi vanno consi-

⁸² Nel 1641, con la bolla papale *Romanus Pontifex*, Urbano VIII avrebbe assoggettato il Collegio Urbano a Propaganda Fide. Cf. REUTER, *De iuribus*, 116, 124-128.

⁸³ Tra le spese figura quella di scudi 3, 50 del 16 novembre 1632 dati al copista Antonio Martino «per cinque copie della bolla dell'erettonne del collegio de quali li diede una all'Eminentissimo Signor Cardinale Ginetti et l'altre alli Signori Canonici e Mons. Maraldi». APF, *SC – Collegio Urbano*, vol. 1, f. 184r.

⁸⁴ Il 30 giugno 1633 vengono consegnati al primo rettore, Don Pietronardi, scudi 25 «per spese che fa in Collegio per l'alunni». APF, *SC – Collegio Urbano*, vol. 1, f. 184v.

⁸⁵ Cf. ARCHIVIO DEL COLLEGIO URBANO (ACU), *Registro degli alunni*, serie VIII, vol. 1.

⁸⁶ Da una nota ricaviamo che il registro fu composto da Don Andrea Bonvicini, rettore del Collegio dal 1662 al 1696 il quale sostiene di averlo composto «da varie note volanti».

derate con una certa circospezione. In ogni modo, il fatto che le date coincidano con quelle dei rendiconti di spesa ci fa pensare che il registro offra indicazioni attendibili. Il registro del 1633, oltre a ricordare che il rettore è Don Sebastiano Pietronardi da Moricone, riporta sette ingressi di alunni, privi degli ordini maggiori: due albanesi, due dalmati, uno transilvano, uno maltese, uno belga⁸⁷. L'anno seguente si aggiungono uno svizzero, un francese, un pugliese di Fasano, e un altro della Transilvania⁸⁸. Il registro prosegue con gli ingressi degli anni seguenti.

Se non possiamo dire che il Collegio ha iniziato la sua attività nel 1627, a maggior ragione non possiamo dire che siano iniziati in tale occasione i corsi scolastici al suo interno⁸⁹. Come abbiamo chiarito all'inizio, la bolla non intendeva inaugurare le attività del Collegio e quindi il fatto che essa gli conferisse vari privilegi ed esenzioni, tra cui quello di non dipendere dal Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza"⁹⁰, non deve essere inteso come se nel 1627 fosse iniziata una attività scolastica. Sta di fatto che, in virtù dei privilegi dati da Urbano VIII nella *Immortalis Dei Filius*, vennero poste le basi per avere in futuro delle scuole interne al Collegio, autonome da altri centri di studio e garantite dalle stesse facoltà concesse dai pontefici ad altri centri di formazione⁹¹.

Conclusione

Ulteriori studi ci consentiranno di gettare maggiore luce sugli effettivi inizi dell'attività del Collegio e delle sue scuole interne. Soprattutto uno studio approfondito, condotto in particolare attingendo all'Archivio Storico

ACU, *Registro degli alunni*, serie VIII, vol. 1, p. [51].

⁸⁷ Cf. ACU, *Registro degli alunni*, serie VIII, vol. 1, pp. 1-4.

⁸⁸ Cf. ACU, *Registro degli alunni*, serie VIII, vol. 1, pp. 5-6.

⁸⁹ Su questo si veda BALDINI, *L'insegnamento*, 27-28.

⁹⁰ Il Papa esimeva il Collegio da gabelle, tasse e giurisdizioni varie, ponendolo, dice il testo, «sub Beati Petri et dicatae Sedis atque Nostra protectione». *Bulla Erectionis*, 71.

⁹¹ Urbano VIII concedeva in perpetuo al Collegio e a tutte le persone ivi residenti le facoltà e i privilegi di cui godevano i collegi Germanico, Inglese, Greco e lo stesso *Studium Urbis*. *Bulla Erectionis*, 71-72.

di Propaganda Fide e a quello del Collegio Urbano⁹², ci consentirà di conoscere meglio la storia di questa secolare istituzione e dei suoi sviluppi⁹³.

Vale la pena ricordare che il Collegio Urbano continua a svolgere il suo compito di centro di formazione per il clero secolare dei territori missionari. La quantità dei seminaristi che giungeva tra le sue mura andò ad accrescetersi soprattutto dalla metà del XIX secolo, cosa che richiese il trasferimento in un immobile più idoneo; ciò avvenne agli inizi del XX secolo. Nella seconda metà del XX secolo, sorti quasi come gemmazioni dal Collegio iniziale, si sono aggiunti il Collegio San Pietro e il Collegio San Paolo che, in linea con le antiche aspettative del Vives, accolgono sacerdoti provenienti da territori missionari per completare la propria formazione, in vista di un più efficace servizio nella loro chiese particolari. Sempre nella seconda metà del XX secolo è stato eretto un collegio per suore provenienti da diocesi missionarie. Giovanni XXIII, il 1° ottobre 1962, col motu proprio *Fidei Propagandae*⁹⁴, concesse all'Ateneo, che si era venuto a formare sulla base delle scuole interne del Collegio, il titolo di Pontificia Università Urbaniana⁹⁵.

⁹² Per una introduzione all'Archivio Storico di Propaganda Fide, cf. F. BELLUOMINI, *L'archivio storico di Propaganda Fide: presentazione e prospettive di ricerca storico-archi-vistiche*, in ARDURA – SILEO – BELLUOMINI (eds.), Euntes in mundum, 425-454. Per una introduzione all'Archivio del Collegio Urbano, cf. G. PIZZORUSSO, *Archives du Collège Ur-bain de Propaganda Fide*, “Annali Accademici Canadesi”, VII. (1991), 93-98, in https://web.archive.org/web/20250729071338/https://www.cser.it/wp-content/uploads/2023/07/Annali-Accademici-Canadesi_vol_7.pdf.

⁹³ Per una breve sintesi della storia del Collegio Urbano e soprattutto per indicazioni bibliografiche, cf. F. BELLUOMINI, *Notes on the Pontifical Urban College de Propaganda Fide, from Its Foundation to the Rise of the Pontifical Urban University (1627–1962)*, “Irfa” 2025, in <https://irfa.paris/notes-on-the-pontifical-urban-college-de-propaganda-fide-from-its-foundation-to-the-rise-of-the-pontifical-urban-university-1627-1962/>; <https://archive.is/h5MWG>.

⁹⁴ IOANNES PP. XXIII Litterae apostolicae motu proprio *Fidei Propagandae Pontificium Athenaeum Urbanianum Universitatis Studiorum titulo aet honore decoratur*, https://www.vatican.va/content/john-xxiii/la/motu_proprio/documents/hf_j-xxiii_motu_pro-prio_19621001_fidei-propagandae.html; <https://archive.is/TA4Qr>.

⁹⁵ Per notizie maggiori su queste istituzioni, con indicazioni bibliografiche, cf. BELLUOMINI, *Notes on the Pontifical Urban College*.

Sotto la guida del Dicastero per l’Evangelizzazione⁹⁶, presieduto direttamente dal Romano Pontefice, oggi il Collegio Urbano, insieme agli altri tre Collegi e alla Pontificia Università Urbaniana, continua a svolgere un prezioso servizio formativo per una Chiesa missionaria, chiamata a portare il Vangelo al mondo.

Flavio Belluomini
Archivista dell’Archivio Storico di Propaganda Fide
del Dicastero per l’Evangelizzazione
(flavio.belluomini@propagandafide.va)

⁹⁶ Istituito dalla costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, emanata il 19 marzo 2022 da papa Francesco, il Dicastero per l’Evangelizzazione, pur con i cambi di prospettiva teologica riguardanti il concetto di missione e i mutamenti istituzionali accorsi nel tempo, con le sue due sezioni può essere considerato la continuazione della Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Su questo si veda F. BELLUOMINI, *Propaganda Fide, Sacred Congregation de/Dicastery for Evangelisation*”, in DHGE - Louwain Dictionary of Church History, vol. 34, fasc. 201 (Turnhout: Brepols, in fase di pubblicazione).

ABSTRACT

Lo studio esamina l'atto fondativo del Collegio Urbano avvenuto il 1° agosto 1627, attraverso la lente della bolla papale *Immortalis Dei Filius* promulgata da Papa Urbano VIII. Si addentra nel contesto storico che circonda la sua istituzione, in particolare il ruolo cruciale della donazione di Palazzo Ferratini da parte di Monsignor Giovanni Battista Vives e il rapporto in evoluzione con la neonata Sacra Congregatio de Propaganda Fide. L'analisi approfondisce la duplice natura della bolla – che conferma la donazione di Vives e al contempo costituisce un nuovo collegio pontificio – al fine di identificare la visione ideale del Papa per l'istituzione. La ricerca delinea quindi le caratteristiche fondamentali del Collegio, concentrando sui suoi legami diretti con il Romano Pontefice, sul profilo dei suoi studenti e sulla loro successiva missione. Particolare attenzione è riservata allo “stile” distintivo atteso dai missionari formati presso il Collegio e al suo rapporto simbiotico con Propaganda Fide. Infine, lo studio esplora la distinzione tra la fondazione formale del Collegio e l'effettivo inizio delle sue attività, offrendo un esame approfondito di questa significativa istituzione ecclesiastica nella storia delle missioni cattoliche.

THE BULL *IMMORTALIS DEI FILIUS* AND THE FOUNDATION OF THE URBAN COLLEGE

This study examines the foundational act of the Urban College on August 1, 1627, through the lens of the papal bull *Immortalis Dei Filius* issued by Pope Urban VIII. It delves into the historical context surrounding its establishment, particularly the pivotal role of Monsignor Giovanni Battista Vives's donation of the Palazzo Ferratini and the evolving relationship with the newly formed Sacra Congregatio de Propaganda Fide. The analysis scrutinizes the dual nature of the bull – confirming Vives's donation while concurrently constituting a new pontifical college – to identify the Pope's ideal vision for the institution.

The research then outlines the College core characteristics, focusing on its direct ties to the Roman Pontiff, the profile of its students, and their subsequent mission. Special attention is given to the distinctive “style” expected of missionaries trained at the Collegio and its symbiotic relationship with Propaganda Fide. Finally, the study explores the distinction between the Collegio's formal foundation and the actual commencement of its activities, offering a comprehensive understanding of this significant ecclesiastical institution in the history of Catholic missions.

Keywords: *Immortalis Dei Filius*; Urban College; Urban VIII; Giovanni Battista Vives